

zioni, tendenti a lumeggiare il fenomeno della « smobilitazione » dei fattori di costi costanti durante la fase di depressione e a prospettare la necessità di salvaguardare durante questa fase il progresso tecnico industriale.

L'argomento, di per sè interessante, è stato diligentemente studiato dall'Autore. con cognizione sicura e in un modo chiaro, preciso ed esauriente.

G. GOBELLO

M. LA LOIRE, *Nouvelle Allemagne*, un vol. di pagg. 274, Paris, Desclée de Brouwer, 1936.

La nuova trattazione che l'A. fa delle riforme sociali ed economiche realizzate da Hitler in Germania, induce a rammaricare che questo volume si fermi ai primi mesi del 1935. L'informazione è corretta, l'inquadramento preciso. L'A. ha creduto bene di dover fare risaltare lo spirito eminentemente sociale con cui il nazismo ha attuato le riforme e i temperamenti che la realtà ha imposto ai primitivi programmi. Una breve nota bibliografica permette al lettore di orientarsi per un eventuale approfondimento.

G. BARBIERI

LESCAZE J., *Corporation et Etat*, un vol. di pagg. 161, Paris, Attinger, 1935.

DEFOURNY, RENARD, ARENT, KETELS, LA LOIRE, LAUREYS, MULLER, *Le Corporatisme*, un vol. di pagg. 141, Editions « Orientations », Collège Philosophique de la Sarthe, 1936.

Il movimento corporativo si diffonde inevitabilmente. Si tratti di esperienze compiute sul terreno della realtà o di studi rivolti ad appurare i caratteri del corporativismo ideale, nell'un caso e nell'altro affiora la manifestazione evidente di un fenomeno, che ha tutti i caratteri dell'universalità. I volumetti, che recensiamo, ne sono una prova.

È autore del primo volume il presidente dell'Unione corporativa elvetica, il quale, dopo un breve richiamo dello spirito animatore del corporativismo dell'età di mezzo e di quella moderna, passa in rapida rassegna le recenti esperienze compiute da vari paesi sul terreno dell'organizzazione corporativa, per indugiarsi a rilevare i principi, che dovrebbero informare il corporativismo svizzero per essere un movimento benefico e duraturo. Il Lescaze propugna innanzitutto la trasformazione del sindacalismo da fenomeno di lotta di classe ad istituzione di corpi professionali, che abbiano una sfera di azione e di competenze ben delineate. A questi ultimi organismi non solo la legge dovrebbe dare un'esistenza giuridica, ma insieme delegare un potere normativo su tutti i loro membri. Anche ai Consigli professionali dei Cantoni e al Consiglio dell'economia nazionale si dovrebbe attribuire l'ufficio di organi consultivi obbligatori per i pubblici poteri e il diritto di sorveglianza e di controllo sulla vita di tutte le corporazioni elvetiche. Queste le tappe dell'organizzazione corporativa, quale è possibile realizzare oggi stesso, senza che sia necessario attendere la piena revisione della Costituzione federale, esigenza a lungo andare indispensabile, secondo l'A., per l'attuazione d'un vero sistema corporativo, che in Svizzera dovrà tener calcolo dell'insopprimibile unità linguistica-etnica-religiosa dei singoli cantoni. Attraverso il perfezionamento dell'esperienza lo Stato dovrà abbandonare il fardello di mille interventi nei problemi economici, interventi troppo spesso contrastanti con l'interesse nazionale. Alle corporazioni saranno affidati molti uffici, ch'oggi compie lo Stato, che pur sarà sempre il garante della giuridicità della vita di ogni organizzazione economica.

Più teorico che pratico il secondo volumetto raccoglie le relazioni delle giornate di studi corporativi tenutesi il 25 e 26 aprile u. s. al Collegio filosofico dei Padri domenicani de la Sarthe, con l'intervento di varie personalità belga, francesi, portoghesi ed austriache. Non è possibile stabilire, data la pluralità degli autori, i principi che devono informare l'esperienza corporativa, tanto più che le giornate di studio furono trascorse in un'atmosfera di preoccupazioni filosofiche, che caratterizzano naturalmente le stesse conferenze raccolte nel volume in discorso. Limitandomi a cenni sui più importanti problemi ivi discussi, ricordo che Maurice Defourny, propugnata

la necessità inderogabile degli organismi corporativi, sostiene che nella piccola industria si possono formare le associazioni professionali miste, mentre nella grande industria operai e datori di lavoro saranno associati in forma mista per quanto riguarda le opere di azione sociale, mentre verranno inquadrati separatamente per quei problemi concernenti interessi antagonistici.

Contro l'opinione di coloro, che vogliono limitare l'azione corporativa ai soli problemi economici, Georges Renard afferma il carattere politico degli organismi economici corporativi, cui deve essere riservata gran parte della vita pubblica dei singoli Stati. Data la impellente necessità di costituire dei sani organismi corporativi l'Arenolt rigetta l'idea di dover aspettare che spontaneamente si formino gli istituti suddetti, la cui creazione immediata egli considera come esigenza necessaria del momento attuale.

Sulla missione dei giovani per una propaganda corporativa riferisce Marcel Laloire, sottolineando la necessità di entusiasmo per imporre i nuovi ideali, che tanto a rilento si van diffondendo tra la vecchia egoistica mentalità liberale, persistente e trionfante anche in seno alle organizzazioni di natura corporativa.

Con un richiamo alla *Quadragésimo Anno* chiude il volumetto il padre gesuita A. Muller, il quale, unica eccezione al senso di sano equilibrio che affiora da tutte le relazioni suddette, considera il nostro ordinamento corporativo come una forma coattiva, comprimitrice d'ogni iniziativa e libertà personale, pur riconoscendo al nostro sistema la perfezione delle linee e della struttura. Crudo e gratuito giudizio, contrastante con l'entusiasmo che affiora dalle pagine del primo volume, di cui va sottolineata la perfetta conoscenza delle leggi e degli atti riguardanti l'esperienza corporativa italiana.

G. BARBIERI

B. NOGARO, *La crise économique dans le monde et en France*, un vol. di pagg. 352, Paris, Librairie générale de droit et de jurisprudence, 1936.

Due gravissimi rimproveri si possono fare a questo libro. Innanzitutto di non essersi preoccupato affatto di esaminare i nuovi scritti e le nuove idee che sono affiorate sulla ricostruzione economica del dopoguerra e quindi di essersi lasciato sfuggire in gran parte il carattere strutturale della crisi e alcune sue manifestazioni tipiche rilevanti dall'inconciliabilità di certe strutture economiche con i nuovi principi secondo cui pretendere che funzionassero. In secondo luogo di essersi arrestato ad una caratterizzazione troppo vaga della crisi accontentandosi di poter dimostrare che essa è uno squilibrio fra la produzione e il consumo delle materie prime. Siccome è noto per definizione che ogni crisi è uno squilibrio fra la produzione e il consumo questa ulteriore determinazione che consiste nel sapere che la crisi attuale è uno squilibrio fra la produzione e il consumo è ancora troppo vaga per poter sedare la nostra curiosità che vorrebbe ancora sapere in qual modo si è prodotta questa rottura.

La prima deficienza del libro costituisce una decapitazione dell'idea, al modo di Marx, che quando non deriva da un preconconcetto materialismo storico, rivela un'attitudine stupidamente rinunciataria, ereditaria nella fisica economica. Ma per quanto sia criticabile questa attitudine dello spirito in sede puramente teoretica, non lo sarà mai tanto come in sede di ricerca storica, perchè in questo caso rinunciare a chiedersi lo scopo che gli uomini si prefiggevano nella loro attività significa addirittura rinunciare a capire. Il Sombart, tanto nel suo volume « Die drei Nationalökonomien », quanto nel primo capitolo del suo « Der moderne Kapitalismus », ha scritto delle bellissime pagine in proposito, che mi dispensano dall'insistere troppo su questo fatto.

La seconda manchevolezza del libro, ed è ancora più grave della prima, deriva da un'assoluta mancanza di senso storico. L'indagine dell'A. dà proprio l'impressione di un'invasione della teoria nella storia, per quanto egli si trastulli per molte pagine con quella parvenza di fatti che sono i dati statistici. Nessuna preoccupazione di rilevare le basi e le condizioni sulle quali sono state ricostruite le economie nazionali e l'economia internazionale nel dopo guerra, nessuna preoccupazione di accertare il loro funzionamento; ma una fretta premurosa di enucleare da alcuni